

# ANNALI

## DI NOSTRA SIGNORA DEL SACRO CUORE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA  
MARIANA MISSIONARIA



Poste italiane spa - Sped in abb. postale - DL 353/2003 (conv in l. 27/02/2004 n. 46) Art 12 - DCB Roma

ANNO CLI - N.1  
GENNAIO - MARZO 2023

# Sommario

## Editoriale

«Perché tutti siano una sola cosa» ..... 3  
*Fr. Gianluca Pitzolu msc*

## Incontri

Il sacerdozio e la vita consacrata sono aridi  
se li viviamo per “servirci” del popolo invece  
che per “servirlo”..... 5  
Liturgia in breve 20 marzo: Festa di San Giuseppe . . . 8

## Attività MSC

50 anni di Sacerdozio di Padre Adeodato.  
I riconoscimenti .....10  
Grande traguardo per padre Domenico Santangini:  
60 anni di sacerdozio... e non sentirli. ....12  
*Fr. Domenico Rosa msc*  
Di Morte d'Amore, la nuova raccolta di racconti  
di Domenico Rosa.....14  
*Elena Nesti e Anastasia Maccarone*  
Il Santuario di Nostra Signora del  
Sacro Cuore di Barcellona.....16  
*P. Paco Blanco Martín msc*  
La festa antica dal cuore giovane .....20  
*Lino Sessa*

## Riflessioni

Fratel Giovanni Scardovi: missionario  
del Sacro Cuore e figlio di padre Chevalier. ....22  
*Gianluca Giorgio*  
Il nostro Dio è un Dio che ama i paradossi .....24  
*P. Giacomo Gelardi msc*  
Il Capitolo Generale negli Istituti religiosi. ....27  
*Fr. Rosario Vitale msc*



RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA  
MARIANO MISSIONARIA  
EDITA DAI MISSIONARI  
DEL SACRO CUORE

Direzione Redazione  
Amministrazione  
Corso Rinascimento 23  
00186 Roma  
Tel. 06.68604978  
Fax 06.68804138

Direttore Responsabile  
Domenico Rosa

Pubblicazione iscritta  
al n. 2963 del Registro stampa  
del Tribunale di Roma  
il 16 dicembre 1952

Spedizione in Abbonamento  
postale Gr III/70

Le offerte  
a sostegno della Provincia italiana  
dei Missionari del Sacro Cuore per  
fini di culto e religione possono  
essere effettuate sul Conto  
Corrente Postale 380006  
IBAN  
IT96 H076 0103 2000 0000  
0380006 specificando nella causale  
del versamento:  
“Contributo Annali”

Progetto grafico  
impaginazione e stampa  
Abilgraph 2.0 srl – Roma

# «Perché tutti siano una sola cosa»

Fr. Gianluca Pitzolu msc

Carissimi lettori e amici degli *Annali di Nostra Signora*, bussa alla vostra porta o vi saluta uscendo dalle vostre parrocchie e comunità, questo primo numero del centocinquantesimo anno della vostra e nostra rivista. È sempre più difficile il lavoro di preparazione, impaginazione, stampa e spedizione degli *Annali* ma questo sacrificio è ben ricompensato dall'amore che tanti di voi dimostrano verso la nostra Congregazione dei Missionari del Sacro Cuore di Gesù. Questo affetto, che supera le geografiche distanze mi ha fatto pensare a quella esortazione che Gesù innalza al Padre al capitolo 17 del Vangelo di Giovanni: «*perché tutti siano una sola cosa*». Questa preghiera la troviamo all'interno di una più grande ove Gesù stesso innalza una serie di «richieste» per sé «*Padre, glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te*» (Gv 17,1), per i suoi discepoli «*Padre santo, custodiscili nel tuo*

*nome*» (Gv 17,11) e infine per il mondo intero «*non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola*» (Gv 17, 20). Questa struttura ricorda in qualche modo la preghiera che innalza il Sommo Sacerdote, nel Tempio di Gerusalemme, nel giorno dello *Yom Kippur*. In quel giorno infatti, il sacerdote compie l'espiazione prima per sé, poi per la classe sacerdotale e infine per l'intera comunità, con lo scopo di restituire annualmente al popolo d'Israele, la consapevolezza della riconciliazione con Dio e di essere un solo «popolo santo» in mezzo agli altri popoli. Nel contesto di questa solenne orazione, Gesù, in dialogo con il Padre, chiede il dono dell'unità: «*Perché tutti siano una sola cosa*» (Gv 17,21). Questa è la sfida più grande per noi cristiani: farsi uno con il prossimo. Per comprendere pienamente questa richiesta bisogna guardare lo sfondo in cui è stato

redatto il quarto Vangelo: serpeggiavano già le prime eresie e si stavano creando lacerazioni nelle comunità. Questa preghiera suona allora particolarmente importante: Gesù prega perché restino uniti nel riconoscimento dell'unico Signore facendo dell'unità del Padre con il Figlio il modello dell'unità tra gli uomini «*come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi*» (Gv 17, 21). L'unità tra gli uomini non è quella superficiale simpatia reciproca o dal modo simile di vedere o pensare il mondo, ma deriva dall'aver scoperto l'unità tra il Padre e il Figlio e volerla imitare. Noi, amanti del Cuore di Gesù, possiamo imitare e perfezionarci in questa unione profonda proprio attraverso questo Cuore, che invociamo come *rex et centrum omnium cordium* (re e centro di tutti i cuori). Nel Cuore di Cristo troviamo l'unità, che supera ogni differenza dei nostri miseri cuori. È possibile che



tanti di noi vivano momenti di dolore e di sofferenza a causa del loro peccato che li ha allontanati dall'unità con Dio Padre; è possibile anche che tanti di noi si sentano soli dentro le proprie famiglie o comunità; o ancora che non si senta il desiderio di raggiungere l'Altro o gli altri perché si preferisce mantenere per sé quello che si è "conquistato" (potere, autorità, autonomia, denaro, fama); è possibile infine, non desiderare l'unità perché questa ci chiederebbe qualcosa che non siamo disposti a lasciare o cambiare per andare verso

il nostro prossimo. La Quaresima, in cui siamo entrati il 22 febbraio scorso, possiamo viverla come un'opportunità per prepararci a buttare via ciò che ci divide e ci isola per coltivare e alimentare ciò che ci unisce. A volte basterebbe: "scusa", "aiuto", "ti perdono", "ti accolgo", "ti aiuto", per iniziare a costruire quell'unità tra cielo e terra che è espressione di «*due cuori che battono all'unisono*» (Friedrich Halm).



# Il sacerdozio e la vita consacrata sono aridi se li viviamo per “servirci” del popolo invece che per “servirlo”

*Si è tenuto dal 31 gennaio al 5 febbraio il viaggio Apostolico di papa Francesco nella Repubblica Democratica del Congo e in Sud Sudan. Riportiamo la parte centrale del discorso ai sacerdoti, consacrati e seminaristi riuniti in preghiera presso la Cattedrale “Notre Dame du Congo” (Kinshasa).*

## Servire e non servirci del popolo di Dio.

Cari sacerdoti e diaconi, consacrati e consacrati, seminaristi: attraverso di voi il Signore anche oggi vuole ungere il suo popolo con l'olio della consolazione e della speranza. E voi siete chiamati a farvi eco di questa promessa di Dio, a ricordare che Egli ci ha plasmato e apparteniamo a Lui, a incoraggiare il cammino della comunità e accompagnarla nella fede incontro a Colui che già cammina accanto a noi. Dio non permette alle acque di sommergerci, né al fuoco di bruciarci. Sentiamoci portatori di questo annuncio in mezzo alle sofferenze della gen-



te. Ecco che cosa significa essere servitori del popolo: preti, suore, missionari che hanno sperimentato la gioia dell'incontro liberante con Gesù e la offrono agli altri. Ricordiamocelo: il sacerdozio e la vita consacrata diventano aridi se li viviamo per “servirci” del popolo invece che per “servirlo”. Non si tratta di un mestiere per guadagnare o avere una posizione sociale, e nemmeno per sistemare la famiglia di origine, ma è la missione di essere segni della presenza di Cristo, del suo amore incondizionato, del perdono

con cui vuole riconciliarsi, della compassione con cui vuole prendersi cura dei poveri. Noi siamo stati chiamati a offrire la vita per i fratelli e le sorelle, portando loro Gesù, l'unico che risana le ferite del cuore.

## Tre tentazioni da vincere

Per vivere così la nostra vocazione abbiamo sempre delle sfide da affrontare, delle tentazioni da vincere. Vorrei brevemente soffermarmi su queste tre: la mediocrità spirituale, la comodità mondana, la superficialità.

## Mediocrità spirituale

Anzitutto vincere la mediocrità spirituale. Come? La Presentazione del Signore, che nell'Oriente cristiano è detta "festa dell'incontro", ci ricorda la priorità della nostra vita: l'incontro con il Signore, specialmente nella preghiera personale, perché la relazione con Lui è il fondamento del nostro operare. Non dimentichiamo che il segreto di tutto è la preghiera, perché il ministero e l'apostolato non sono prima di tutto opera nostra e non dipendono solo dai mezzi umani. E voi mi direte: sì, è vero, ma gli impegni, le urgenze pastorali, le fatiche apostoliche, la stanchezza e così via rischiano di non lasciare tempo ed energie sufficienti alla preghiera. Per questo vorrei condividere alcuni consigli: anzitutto, manteniamo fede a certi ritmi liturgici della preghiera che scandiscono la giornata, dalla Messa al breviario. La celebrazione eucaristica quotidiana è il cuore pulsante della vita sacerdotale e religiosa. La Liturgia delle Ore ci permette di pregare con la Chiesa e con regolarità: non trascuriamola mai! E non tralasciamo neanche la Confessione: abbiamo sempre bisogno di essere perdonati per poter donare misericordia. Un altro consiglio: come sappiamo, non possiamo limitarci alla recita rituale delle preghiere, ma



occorre riservare ogni giorno un tempo intenso di preghiera, per stare cuore a cuore con il Signore: un momento prolungato di adorazione, di meditazione della Parola, il santo Rosario; un incontro intimo con Colui che amiamo sopra ogni cosa. Inoltre, quando siamo in piena attività, possiamo anche ricorrere alla preghiera del cuore, a brevi "giaculatorie" – sono un tesoro, le giaculatorie –, parole di lode, di ringraziamento e d'invocazione da ripetere al Signore ovunque ci troviamo. La preghiera ci decentra, ci apre a Dio, ci rimette in piedi perché ci pone nelle sue mani. Essa crea in noi lo spazio per sperimentare la vicinanza di Dio, perché la sua Parola diventi familiare a noi e, attraverso di noi, a quanti incontriamo. Senza preghiera non si va lontano. Infine, per superare la mediocrità spirituale, non stanchiamoci mai di invocare la Madonna – è nostra Madre – e

di imparare da lei a contemplare e seguire Gesù.

## Comodità mondana

La seconda sfida è vincere la tentazione della comodità mondana, di una vita comoda in cui sistemare più o meno tutte le cose e andare avanti per inerzia, ricercando il nostro confort e trascinandoci senza entusiasmo. Ma in questo modo si perde il cuore della missione, che è uscire dai territori dell'io per andare verso i fratelli e le sorelle esercitando, in nome di Dio, l'arte della vicinanza. C'è un grande rischio legato alla mondanità, specialmente in un contesto di povertà e sofferenze: quello di approfittare del ruolo che abbiamo per soddisfare i nostri bisogni e le nostre comodità. È triste, molto triste quando ci si ripiega su sé stessi diventando freddi burocrati dello spirito. Allora, anziché di servire

il Vangelo, ci preoccupiamo di gestire le finanze e di portare avanti qualche affare vantaggioso per noi. Fratelli e sorelle, è scandaloso quando ciò avviene nella vita di un prete o di un religioso, che invece dovrebbe essere modelli di sobrietà e di libertà interiore. Che bello invece mantenersi limpidi nelle intenzioni e affrancati da compromessi col denaro, abbracciando con gioia la povertà evangelica e lavorando accanto ai poveri! E che bello essere luminosi nel vivere il celibato come segno di disponibilità completa al Regno di Dio! Non accada invece che in noi si trovino, ben piantati, quei vizi che vorremmo sradicare negli altri e nella società. Per favore, vigiliamo sulla comodità mondana.

### La superficialità

Infine, la terza sfida è vincere la tentazione della superficialità. Se il Popolo di Dio attende di essere raggiunto e consolato dalla Parola del Signore, c'è bisogno di preti e religiosi preparati, formati, appassionati al Vangelo. Ci è stato messo un dono tra le mani e, da parte nostra, sarebbe presuntuoso pensare di poter vivere la missione a cui Dio ci ha chiamati senza lavorare ogni giorno su noi stessi e senza formarci in modo adeguato, nella vita spirituale come nella pre-

parazione teologica. La gente non ha bisogno di funzionari del sacro o di laureati distaccati dal popolo. Siamo tenuti a entrare nel cuore del mistero cristiano, ad approfondirne la dottrina, a studiare e meditare la Parola di Dio; e al tempo stesso a restare aperti alle inquietudini del nostro tempo, alle domande sempre più complesse della nostra epoca, per poter comprendere la vita e le esigenze delle persone, per capire come prenderle per mano e accompagnarle. Perciò, la formazione del clero non è un optional. Lo dico ai seminaristi, ma vale per tutti: la formazione è un cammino da portare avanti sempre e per tutta la vita. Si chiama formazione permanente: formazione sempre, per tutta la vita.

### Il servizio è efficace solo se passa attraverso la testimonianza

Queste sfide di cui vi ho parlato sono da affrontare se vogliamo servire il popolo come testimoni dell'amore di Dio, perché il servizio è efficace solo se passa attraverso la testimonianza. Non dimenticare questa parola: la testimonianza. Infatti, dopo aver pronunciato parole di consolazione, il Signore dice per mezzo di Isaia: «Chi può annunciare questo tra loro per farci udire le cose passate? Voi siete i miei testi-

moni» (43,9.10). Testimoni. Per essere buoni sacerdoti, diaconi, consacrate e consacrati non bastano le parole e le intenzioni: a parlare, prima di tutto, è la vita stessa, la propria vita. Cari fratelli e sorelle, guardando voi rendo grazie a Dio, perché siete segni della presenza di Gesù che passa lungo le strade di questo Paese e tocca la vita della gente, le ferite della loro carne. Ma c'è ancora bisogno di giovani che dicano «sì» al Signore, di altri sacerdoti e religiosi che con la loro vita lascino trasparire la sua bellezza.

### Siete preziosi per la Chiesa, non scoraggiatevi.

Sorelle e fratelli, vi ringrazio di cuore per ciò che siete e ciò che fate, vi ringrazio per la vostra testimonianza alla Chiesa e al mondo. Non scoraggiatevi, c'è bisogno di voi! Siete preziosi, importanti: ve lo dico a nome della Chiesa intera. Vi auguro di essere sempre canali della consolazione del Signore e testimoni gioiosi del Vangelo, profezia di pace nelle spirali della violenza, discepoli dell'Amore pronti a curare le ferite dei poveri e dei sofferenti. Grazie tante, sorelle e fratelli, grazie ancora per il vostro servizio e per il vostro zelo pastorale. Vi benedico e vi porto nel cuore. E voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me! Grazie.

# Liturgia in breve

## 20 marzo: Festa di San Giuseppe sposo di Maria

Lunedì 20 marzo la liturgia della Chiesa ci propone, posticipata di un giorno, la festa di San Giuseppe sposo di Maria.

San Giuseppe è una figura affascinante e popolare che nei secoli è diventata simbolo di paternità e di laboriosità. Il suo culto fu introdotto molto tardi nella Chiesa, anche se i primi indizi di un culto a S. Giuseppe risalgono al VII secolo, ma è solo nel 1400 che il culto a San Giuseppe prese largo sviluppo anche per opera dei Francescani e dei Carmelitani.

La Chiesa attraverso i Sommi Pontefici ha continuamente onorato (e tuttora onora) la figura di san Giuseppe, elevandolo a modello di pietà e devozione per tutti i fedeli.

Pio IX il 10 settembre 1847 estese la festa di san Giuseppe a tutta la Chiesa, e l'8 dicembre 1870 lo proclamava ufficialmente Patrono della Chiesa universale fino a Giovanni Paolo II che nella Re-

*demptoris Custos* al n. 8 così lo descrive: «*San Giuseppe è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità: proprio in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della redenzione ed è veramente ministro della salvezza*». Inoltre, si sa che san Giuseppe

è un santo amato da Papa Francesco: durante il viaggio a Manila raccontò della sua abitudine di riporre sotto la statuetta del "Giuseppe dormiente", tenuta nel suo studio a Santa Marta, un foglietto con su scritte le proprie preoccupazioni.

I testi biblici relativi a Giuseppe, lo sposo di Maria e padre legale di Gesù, sono piuttosto scarsi, Solo gli evangelisti



Matteo e Luca ce lo presentano accanto a Maria e a Gesù. Egli è colui che custodisce e protegge fedelmente sia Maria che Gesù, a partire dall'ubbidienza a quel sogno dell'angelo che gli chiede di prendere in sposa Maria. Da quel momento rimarrà accanto a lei quale sposo fedele, e a quel bimbo quale figura paterna positiva e responsabile. Lo ritroviamo



nell' episodio della fuga in Egitto per sfuggire al pericolo di Erode. Gli ultimi fatti evangelici che vedono coinvolto Giuseppe sono quelli riguardanti il ritrovamento di Gesù fra i dottori del tempio e il ritorno alla "normalità" della vita di Nazaret. Luca ci racconta che a Nazaret Gesù entra nell' età adulta e riceve un'educazione nella quale il contributo di Giuseppe è stato sicuramente rilevante. Anzitutto Giuseppe trasmette a Gesù le conoscenze del proprio mestiere di falegname, ma lo introduce pure nella conoscenza della Tôrah, e alla frequentazione della sinagoga il sabato. La figura di Giuseppe scompare a Nazaret e infatti non appare più durante la vita pubblica di Gesù. Giuseppe è definito nel Vangelo 'uomo giusto', la sua giustizia deriva dall' obbedienza alla volontà divina, che egli accetta con umiltà, quella di essere custode amorevole di Gesù, il segno più grande della promessa di Dio, che sa "prendere con sé" dedicando la sua vita alla cura delle persone affidategli. Anche se San Giuseppe nella Scrittura non dice una parola, il suo silenzio, esempio di fedeltà obbediente e cura diligente della Sacra Famiglia durante gli anni formativi di Gesù, lo ha reso uno dei santi più amati della cristianità.

MSC SOCIAL

## Connettiti con noi...




[WWW.MSCITALIA.ORG](http://WWW.MSCITALIA.ORG)

Seguici su...

 **FACEBOOK**



**INSTAGRAM**



**MSC\_ITALY**



# 50 anni di Sacerdozio di Padre Adeodato. I riconoscimenti

Una vita spesa per gli altri quella del missionario del Sacro Cuore di Gesù, padre Adeodato Carollo, che lo scorso 17 febbraio è arrivato al traguardo dei cinquant'anni di sacerdozio. Nato a Palermo nel 1946, ha condotto una vita itinerante per poi trovare a Marina di Minturno il suo *buen retiro* da cui sono partite diverse iniziative benefiche soprattutto verso il Brasile dove i confratelli hanno portato avanti un perenne apostolato. Proprio dal Paese latinoamericano è arrivata l'onorificenza di cittadino onorario di Pinheiro dove è stato pioniere delle adozioni a distanza di tanti bambini ai quali è stato permesso di ricevere un'istruzione scolastica e soprattutto dignità. Riportiamo parte del decreto: "Viene concesso il Titolo di Cittadino Pinheirense al Padre ADEODATO CAROLLO, Missionario del Sacro Cuore/MSC, nato a Palermo, Italia, con il Diploma corrispondente. Il Titolo concesso si deve al riconosci-



mento di importanti servizi di interesse pubblico prestati al Municipio di Pinheiro-MA, e per merito”.

Anche la città di Minturno in provincia di Latina, città medaglia d'oro al merito civile, l'ha insignito della cittadinanza





onoraria “per il suo impegno profuso durante la lunga esperienza pastorale a Marina di Minturno”. Il confratello Armando Genovese, professore ordinario all’Università Urbana di Roma, ha espresso parole di giubilo per il caro Adeodato con cui vive in fraternità nella medesima casa religiosa: “È un riconoscimento meritato per anni di impegno e di accompagnamento nel cammino della comunità cristiana di Minturno, ed insieme dell’aiuto per le missioni di Pinheiro/Brasile prima e Vunamarita/Papua Nuova Guinea adesso. Il Signore continua a benedirci con la tua disponibilità missionaria”. Grazie padre Adeodato.



# Grande traguardo per padre Domenico Santangini: 60 anni di sacerdozio... e non sentirli

*Fr. Domenico Rosa msc*

La Provincia Italiana dei Missionari del Sacro Cuore di Gesù gioisce per i sessanta anni di sacerdozio di padre Domenico Santangini, classe 1937, nato il 19 giugno a Guglionesi in provincia di Campobasso, dieci giorni prima dell'amico, confratello e concittadino Carmine Pace con cui ha condiviso il percorso formativo e il cammino che li ha condotti alla professione religiosa il 9 ottobre 1954 e all'ordinazione sacerdotale il 9 marzo 1963. Terzo di otto figli, entra nella nostra Congregazione giovanissimo, a 11 anni. Lo zio Lorenzo Pace, fratello di mamma Matilde, ha un ruolo importante nella scelta del piccolo Domenico. La figura mite e al tempo stesso autorevole di padre Lorenzo fa sì che Mimì, come lo chiamano ancora oggi le persone a lui vicine, lo seguisse nella medesima vita consacrata, innamorati entrambi del Sacratissimo Cuore di Gesù. Com'era in uso al tempo si trasferisce a Narni



in Umbria dove inizia la prima formazione alla Piccola Opera: tre anni di medie e due di ginnasio. Gli impegni scolastici e la crescita spirituale non impediscono momenti di ilarità e di sport, il calcio su tutto in

cui Mimì eccelleva, un piccolo osso duro con il vizio del gol. Ad accompagnare i suoi primi passi nella vita religiosa fu Ermanno de Angelis, padre dal volto umano, sensibile alle esigenze dei giovani, sempre pron-





to a una parola di coraggio e a un gesto di tenerezza. Proprio da p. Ermanno p. Domenico ha ereditato la sapienza dello stare coi giovani, che sono stati una costante della sua vita pastorale. Non solo nelle parrocchie dove ha operato ma anche nelle comunità dove ha vissuto. Mimì non ha mai fatto sentire la differenza di status verso i fratelli mostrando sempre disponibilità e accoglienza verso tutti. Dopo l'esperienza di Narni, a 16 anni inizia il noviziato a Agrano in Piemonte che lo porterà a Roma per i primi voti il

9 ottobre 1954. Nella capitale porta a termine gli studi classici al Liceo Sant'Apollinare e quelli filosofico-teologici dapprima all'Angelicum, poi alla Pontificia Università Gregoriana. Accanto al percorso accademico va di pari passo quello spirituale così il 9 marzo di sessant'anni fa viene ordinato presbitero nel Santuario di Nostra Signora del Sacro Cuore in piazza Navona. I primi anni da prete li passa a Pontecagnano Faiano in provincia di Salerno. Il calore della gente e la loro generosità sono ancora scolpiti nel cuore

di Domenico. Memorabile un pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo nel 1964, quattro anni prima della morte di padre Pio, che incoraggiò il giovane Mimì a continuare con passione il suo lavoro con i giovani. Dopo appena due anni viene mandato a Omegna, un tempo in provincia di Novara oggi in provincia di Verbania. Il distacco è amaro. La mancanza del calore del Sud all'inizio provoca dolore ma in pochi mesi il giovane padre riesce a entrare nel cuore dei fedeli. Il farsi volere bene sarà una costante della sua vita. In Piemonte inizia l'esperienza di insegnante di religione al Liceo Scientifico di Arona, esperienza che continua nella città eterna al liceo Classico Tacito quando dopo 23 anni torna a vivere nella comunità di Lungotevere Prati. Ancora oggi, all'età di 86 anni lavora accanto al confratello brasiliano Fernando Cabral, parroco nella Chiesa del Sacro Cuore in Prati dove anch'egli ha svolto la stessa mansione dal novembre 2003 all'agosto 2015 dove è ancora stimato e voluto bene.

Come ognuno di noi anche padre Domenico ha attraversato momenti difficili e di sofferenza ma non ha permesso alle ferite di trasformarlo in quello che non è. L'accoglienza e la disponibilità sono state la base del suo ministero. Grazie Mimì!

# Di Morte d'Amore, la nuova raccolta di racconti di Domenico Rosa. Ai lettori di Annali proponiamo due recensioni



## Elena Nesti

Da Gaetana a Benedetta: è questo il percorso che Domenico Rosa traccia nei dieci racconti del suo *Di Morte d'Amore. Racconti dal profondo*, pubblicato nel 2022 per i tipi di Tabula Fati.

A ben vedere, però, queste brevi composizioni sono capitoli della trama di un romanzo di formazione che procede a diverse velocità e talora sembra arrestarsi, se non retrocedere, o anche indugiare alle porte di certi abissi,

da cui emergono inaspettati eroi, come The King, Mustafa o Padre Kevin. Non importa se le atmosfere sono quelle noir delle colline abruzzesi e della nebbiosa Irlanda oppure quelle geometriche di Firenze o quelle romane così solari e bizzarre; ovunque si muovano questi personaggi, ora spigolosi ora rotondi, ora tenebroso ora traslucenti, lasciano tracce di stupore, ammirazione, rin-

graziamento per l'umanità. La prosa asseconda la narrazione scattante, cambia direzione con lei sempre mantenendo la linearità tagliente dello stile cronachistico. Anche l'integrazione con le illustrazioni di Alessandra dell'Anna Peccarisi appare particolarmente azzeccata: le linee mosse e le ambientazioni fumé da feuilleton si alternano alle forme solide dall'effetto optical. E





contribuiscono alla resa della varietà narrativa che ricalca quella umana.

### Anastasia Maccarone

Ho conosciuto Domenico il 23 marzo 2018, a Firenze, presso Le Murate-Caffè Letterario, alla presentazione del documentario *Hora- una storia arbëreshë*, che mi vide, inaspettatamente, protagonista. Mi colpì subito il suo sorriso, rassicurante, speranzoso, sincero. Pieno.

Pochi giorni fa, mi ha mandato il suo romanzo, *Di morte D'amore*, che ho letto tutto d'un fiato. È una raccolta di racconti, apparentemente diversi tra loro, ma che si incontrano e si intrecciano, perché profondamenti umani e terribilmente terreni. Non sono mai stata in

Abruzzo né ho vissuto a Firenze, tantomeno conosco l'Irlanda, eppure questi territori, non solo fisici, ma dell'anima, li ho attraversati, vissuti, fatti miei. Generalmente non amo le citazioni e non mi hanno colpito le oggettive conoscenze teologiche e storiche, che emergono leggendo le pagine: più che de *Le Confessioni* di Sant'Agostino e l'esaltazione della misericordia di Dio, da donna di buona volontà, sono sempre stata un'estimatrice di Flordia Emilia, ex concubina del vescovo di Ippona, al quale scrisse, dieci anni dopo la sua via dell'ascesi, una lunga e dolorosa lettera, esortandolo prima a vivere e solo dopo a filosofare. In effetti, è vivere il vero dono di Dio, annessi i piaceri dei sensi e della carne, i tur-

bamenti, le tentazioni, i peccati, ma per vivere bisogna amare ed è necessario... morire. Ogni racconto è un viaggio nei luoghi, un fermo immagine di vita, di gente semplice, incontrata, ascoltata o letta. Narra e si narra, fratello Domenico, e arriva dritto al lettore: colpito e affondato!

### Domenico Rosa

È un Missionario del Sacro Cuore, giornalista e saggista abruzzese, si laurea in Storia Contemporanea all'università di Firenze, città dove vive e lavora per circa sedici anni. A Roma, invece, porta a termine il baccellierato teologico alla Pontificia Università Urbaniana.

Nel 2009, pubblica *Fiume Dannunziana. Tra irredentismo e fantasia* (Eclettica Edizioni, Massa). Nel 2016, escono *Pezzi. Racconti di vita, tradizioni, folklore* (Tabula fati, Chieti) e *Avventure in Abruzzo. Fra natura e mistero con Roberto Carlo Deri* (Tabula fati, Chieti). È del 2019 *Albericate. Piccolo manuale dell'umorismo quadrese*.

Già cronista di nera per il quotidiano on-line *Il Sito di Firenze*, attualmente è direttore del periodico *Annali di Nostra Signora*.



# Il Santuario di Nostra Signora del Sacro Cuore di Barcellona

*P. Paco Blanco Martín msc*  
(Superiore Provinciale della Provincia Spagnola)



La storia del Santuario di Nostra Signora del Sacro Cuore di Barcellona ha inizio, nel 1882, quando i Missionari del Sacro Cuore di Gesù acquistarono il terreno e gli edifici dall'ordine dei Fratelli di San Giovanni di Dio. San Benedetto Menni, superiore, aveva venduto il tutto a Padre Jules Chevalier. Il tito-

lo di Nostra Signora del Sacro Cuore era già conosciuto nella regione della Catalogna, utilizzato nel Collegio di Gesù e Maria a Tarragona e nella Cappella dell'Apostolato a Valls. Lo stesso Vescovo di Barcellona, mons. Pantaleon Montserrat, aveva benedetto una statua di N.S. del Sacro Cuore prove-

niente dalla Francia, per la cappella delle Dame Nere (Dame di San Mauro), nel quartiere di Gràcia (Barcellona).

L'arrivo di padre Jouët in territorio spagnolo il 3 febbraio 1871 e le sue successive visite, aiutò a promuovere e a far conoscere la devozione verso il nuovo titolo mariano in Spa-





gna e la redazione degli Annali come opera MSC.

Nell'ottobre del 1880, don Vicente Casas de Celis, ricevette una lettera del Fondatore che lo assegnava alla nuova missione in Spagna. La Comunità MSC inizia la propria esistenza a Barcellona il 25 ottobre 1880. Tra i membri di questa prima comunità troviamo p.

Francesco Saverio Didier, autore del libro "La devozione a Nostra Signora del Sacro Cuore" di cui p. Jan G. Bovenmars msc, fa la seguente valutazione: «Di tutte le pubblicazioni su Nostra Signora del Sacro Cuore, è il libro più teologico e anche il più moderato... È profondo e di una solida pietà. Inoltre, è fedele alla visione di p. Chevalier e spiega al meglio

le varie relazioni tra Maria e il Sacro Cuore». Un altro dei religiosi presenti in questa prima comunità spagnola era Fratel Stanislao Enrico Verjus, all'epoca studente di teologia.

I religiosi arrivarono a Barcellona il 9 novembre 1880. La prima sede del «Santuario» era in una casa presa in affitto in via Ancha 59. Una delle piccole stanze della casa fu tra-

sformata in cappella intitolata proprio a Nostra Signora del Sacro Cuore.

La presenza in quel quartiere fu di breve durata. Dopo un anno si trasferirono in una casa nel sobborgo di Barcellona, "San Gervasio", dove rimasero per circa un anno. Ben presto si cominciò a sognare una struttura più adatta al lavoro pastorale, missionario e mariano che la comunità desiderava. Fu allora che si presentò la possibilità di affittare - o acquistare - l'ex convento dei Fratelli Ospedalieri di San Giovanni di Dio, che aveva

una propria cappella. Verjus la descrive così: «È una bella cappella, con ampie sale. È molto grande e sembra molto solida. La cappella è abbastanza grande da ospitare 200 o 300 persone. La sua posizione ci sarà di grande aiuto, perché questo luogo, che in seguito diventerà molto centrale, è completamente privo di chiese. Si dice che il vescovo sarebbe molto felice di vederci lì». La speranza diventa realtà.

In questa nuova sede e cappella della comunità ospedaliera - ora comunità MSC - viene trasferito il Santuario intitolato a Nostra Signora del Sa-

cro Cuore. La cappella, situata all'angolo tra le vie Rosellón e Muntaner, costruita nel 1870, divenne presto troppo piccola, così la comunità MSC, nel 1905, procedette ad ampliarla con due navate laterali.

Fu durante la tragica settimana di Barcellona (1909) che il nuovo Santuario NSSC fu incendiato e la sua struttura danneggiata. E dopo il passaggio dell'orda anarchica, fu ricostruito di nuovo. Questo edificio fu nuovamente violato e incendiato il 19 luglio 1936. Il Santuario divenne «un sito pieno di pietre, macerie e rovine», secondo le cronache dell'epoca.







Quel luogo, terreno ed edifici, era stato in precedenza un asilo e il primo ospedale pediatrico della Spagna. Nel 1898, la Scuola San Miguel, che era stata acquisita e gestita dai MSC negli ultimi anni dal 1895, fu trasferita nella nuova sede dei MSC sul terreno situato in via Rosellón. Questo avvenne il 2 ottobre 1899. In quegli anni, quindi, la Comunità dei Religiosi, il Santuario di NSSC e la Scuola San Miguel si trovavano tutti nello stesso luogo.

Nel luglio del 1936, con l'inizio della guerra civile, la comunità religiosa fu sciolta, tre padri della comunità furono assassinati e il Santuario fu distrutto e nuovamente incendiato.

Una volta terminata la guerra civile, iniziò la ricostruzione dell'edificio del Collegio e della residenza comunitaria. Inizia anche la costruzione dell'edificio del Santuario, su un nuovo sito, quello attuale, che si affaccia su via Roussillon. Il nuovo santuario è stato inaugurato nel dicembre 1943, si tratta di un edificio molto solido e bello, una costruzione ispirata allo stile basilicale, con tre navate e una cappella sopraelevata da cui la bella immagine di Nostra Signora del Sacro Cuore presiede l'intera comunità orante. Il Santuario è stato molto curato nel corso degli anni dai vari Rettori che ne sono stati

responsabili. Immagini, dipinti e decorazioni, abbelliscono un luogo molto adatto alle celebrazioni liturgiche comunitarie e alla preghiera silenziosa dei devoti della Vergine, NSSC.

Dal 2017, abbiamo anche una cappella, dedicata ai sette Beati Martiri, Missionari del Sacro Cuore, di Canet de Mar. In questa cappella si trovano le reliquie dei loro corpi martirizzati nel 1936 e un dipinto originale che ricorda il loro martirio. Si prevede inoltre di collocare, in un'altra cappella un quadro con il ricordo dell'azione missionaria dei tre Beati Martiri MSC di El Quiché, in Guatemala.

## La festa antica dal cuore giovane

Lino Sessa



È così che la Famiglia oratoriana Virtus Nova di Pontecagnano Faiano definisce la festa dedicata a San Giovanni Bosco, Padre Fondatore degli Oratori.

“Antica” perché in questi giorni si rivive il carisma e le origini dell’oratorio. “Dal cuore giovane” perché ancora oggi i giovani che vivono la realtà Pontecagnanese sono ancora tanti.

Da sempre i sabati di gennaio vengono definiti i sabati di Don Bosco, durante i quali l’oratorio si ritrova per riflettere sul cari-







sma di questo grande Santo, per condividere giochi, e per consumare leccornie preparate da animatori e collaboratori.

Tre grandi momenti celebrativi hanno scandito il ritmo di questa grande festività tanto attesa soprattutto dai giovani: l'esposizione dell'immagine del Santo nel piazzale, un momen-



to molto sentito con cui si dà inizio al Mese dedicato a Don Bosco; la Celebrazione Eucaristica per animatori e collaboratori quest'anno presieduta da Don Luigi Piccolo, incaricato Diocesano della Pastorale degli Oratori che ha raggiunto momenti di grande Spiritualità, grazie alla presenza della Reliquia del cuore di San Giovanni Bosco; e la Solenne Celebrazione Eucaristica con la comunità dei missionari del Sacro Cuore di Gesù, presieduta da Mons. Andrea Bellandi, Arcivescovo di Salerno Campagna Acerno.

Tra i momenti ludici e di condivisione, la festa disco "DREAM PARTY" che ha coinvolto tanti ragazzi delle scuole Medie e Superiori della comunità cittadina; il Villaggio dei Giochi per i bambini e la cena di Don Bosco la sera del 31 gennaio nel teatro della Parrocchia del SS Corpo di Cristo, un appuntamento che si ripete ormai da anni in cui la comunità educante dell'oratorio si ritrova con i collaboratori, i simpatizzanti e i pastori della parrocchia per vivere insieme autentici momenti di amicizia e di familiarità.



Col cuore colmo di gioia ci diamo appuntamento a **DON BOSCO 2024**.

# Fratel Giovanni Scardovi: missionario del Sacro Cuore e figlio del carisma dlla “Famiglia Chevalier”

*Gianluca Giorgio*



Il tempo passa, ma il bene e la fede restano imperituri superando i luoghi e le circostanze. Così è stata l'esistenza di fratel Giovanni Scardovi, missionario del Sacro Cuore di Gesù.

Un religioso autentico, innamorato del carisma di padre Chevalier e di quella spiritualità che passa dall'esperienza del Cristo, per arrivare alla vita di tutti i giorni.

“L'impresa sembra ardua, -recitava il fondatore- ma abbiamo la garanzia del cielo e fintanto che il braccio di Dio resterà su di noi, la fiducia è un dovere”: questo è stato il credo di fratel Giovanni.

Moltissimi ne hanno ricordato il modo di essere accogliente e di grande fede, nello svolgersi di quella presenza, disponibile e gentile, nel Santuario di Nostra Signora del Sacro Cuore di Roma.

Fratel Giovanni era nato a Ble-  
ra, in provincia di Viterbo, il 16  
marzo 1915. Ancora ragazzo,  
sentendo la vocazione religiosa,



entra nella Congregazione dei Missionari del Sacro Cuore.

Dal 1931 fino al termine del proprio percorso, umano e spirituale, è di comunità presso il santuario nel cuore della città eterna. Cinquantatré anni spesi per Dio in questo luogo. Tutti lo ricordano per bontà e senso religioso.

Nel corso del tempo, più volte, chiese di essere inviato missionario nel Nord est del Brasile, ma i superiori pensarono che questo fosse il suo posto. Obbediente e sereno si è messo nelle mani di quella Provvidenza che, come scrive il Manzoni, guida la vita degli uomini.

Una vita coerente e piena di fede anima il proprio giorno, non dimenticando di essere beatitudine per il popolo di Dio, in cammino verso il cielo. Innamorato della propria esistenza è un uomo vicino alla realtà: politica, fede e comprensione sono gli strumenti, con i quali si avvicina ai molti che ne chiedono un aiuto o un consiglio.

Moltissime fotografie lo ritraggono, nel servizio liturgico, aiutando i confratelli all'altare con amore e viva partecipazione al sacro convivio.

Innamorato della Vergine, venerata sotto il titolo di Nostra Signora del Sacro Cuore, ne diffonde la devozione, incoraggiando le persone a mette-

re nelle sue mani le difficoltà quotidiane.

Generosissimo e disponibile, aiuta tutti coloro che ogni giorno, bussano in sacrestia in cerca di un aiuto spirituale o materiale. Una moneta, una parola, un incoraggiamento, frater Giovanni c'è sempre, c'è per tutti.

Nel 1981 festeggia i cinquant'anni della professione religiosa, rinnovando quei voti che in lui sono servizio e fedeltà.

Padre Remo Baiocchi, superiore provinciale, nel giorno del funerale, ne ricorda il sorriso, l'altruismo e quel modo di essere,

sempre, ispirato alle parole del vangelo. *Un cristianesimo sereno, gioiale, festoso*, mai parola fu più appropriata per ricordarlo.

Questo è il significato, più bello che frater Giovanni lascia alla collettività: una fede vissuta all'insegna di quella gioia che solo Dio può donare e l'uomo ricevere.

Spira il 14 aprile 1984, presso il Policlinico Universitario Agostino Gemelli, accogliendo con vera fede l'incontro con il Signore, amato per tutto il corso della propria esistenza e servito nei fratelli.



**ESTATE 2023**

## Comunità Monastica di Vallombrosa

### ATTIVITÀ DEL CENTRO DI SPIRITUALITÀ E DI CULTURA RELIGIOSA

**LUGLIO**

**Martedì 11 - Mercoledì 12**

**CELEBRAZIONI IN ONORE DI SAN GIOVANNI GUALBERTO (+1073)**  
Fondatore di Vallombrosa e Patrono dei Forestali d'Italia



con la partecipazione della **REGIONE VENETO**

**Lunedì 17 Luglio - Sabato 22 Luglio**  
**L'UOMO TRA TECNOCRAZIA E RELAZIONI: QUALI SFIDE PER L'OGGI?**  
(ASSOCIAZIONE ALFA E OMEGA)  
Guida: **P. Giuseppe Casetta O.S.B.**  
Abate dell'Abbazia di Vallombrosa

**Lunedì 24 Luglio - Sabato 29 Luglio**  
**CORSO BIBLICO**  
**PERCHÉ CERCATE TRA I MORTI COLUI CHE È VIVO? LA RESURREZIONE NEI VANGELI**  
(La partecipazione al corso conferisce tre crediti extracurricolari della FTIC)  
Guida: **Don Stefano Tarocchi**  
Preside della Facoltà teologica dell'Italia Centrale

**AGOSTO**

**Lunedì 31 Luglio - Domenica 6 Agosto**  
**CORSO DI CANTO GREGORIANO**  
Docente: **M. Marco Cimagalli**  
Conservatorio di Musica Santa Cecilia di Roma  
**N.B. La partenza è prevista per Domenica mattina.**  
(Chi è interessato, può chiedere il programma dettagliato)

**Lunedì 7 Agosto - Sabato 12 Agosto**  
**CORSO DI SPIRITUALITÀ MONASTICA**  
**LA VITA SECONDO LO SPIRITO: ALLA SCUOLA DEI PADRI DEL DESERTO**  
Guida: **P. Adalberto Piovano O.S.B.**  
Monaco del monastero della S.S. Trinità di Duomo

**Mercoledì 16 Agosto - Sabato 19 Agosto**  
**CORSO SULLA PREGHIERA**  
**DONAMI UN CUORE CHE SAPPIA ASCOLTARE**  
Guida: **P. Andrea Ferri O.S.B.**  
Monaco dell'Abbazia di Vallombrosa

**Lunedì 21 Agosto - Sabato 26 Agosto**  
**ERBE E SALUTE**  
**CORSO BASE:**  
**INCONTRI DI FITOTERAPIA TRADIZIONALE SECONDO L'ANTICA ESPERIENZA DEI MONACI BENEDETTINI**  
(a fine corso verrà rilasciato un Attestato di Frequenza)  
Docenti: **Dott. Paolo Luzzi - Isabella Barreca - Fabio Milardo**  
(Chi è interessato, può chiedere il programma dettagliato)

ABBAZIA DI VALLOMBROSA - tel. 055.862.074 (Centro di Spiritualità) o 055.862.251 (Abbazia) - fax 055.862.252.44 - e-mail: centro@vallombrosa.it - www.monaci.org  
 PER INFORMAZIONI CHIEDERE DEPLIANT NELL'ANTICA FARMACIA

# Il nostro Dio è un Dio che ama i paradossi

*P. Giacomo Gelardi msc*

*Gioiamo per l'ordinazione di Giacomo Gelardi msc Lo scorso 19 novembre 2022 il nostro confratello Giacomo Gelardi è stato ordinato presbitero nel Santuario del Sacro Cuore di Gesù di Urbino per l'imposizione delle mani del vescovo di Cork and Ross, Fintan Gavin, giunto appositamente dall'Irlanda a testimoniare il valore universale del sacerdozio. Di seguito pubblichiamo l'omelia di padre Giacomo tenuta durante la sua prima celebrazione da presidente in occasione della Solennità di Cristo Re dell'Universo.*



Il nostro Dio è un Dio che ama i paradossi, o almeno le antitesi. E questo si vede bene nelle letture della festa di oggi, Cristo Re.

Come dice l'Apostolo nella seconda lettura, Cristo è re di tutta la creazione e quindi dell'universo. È il supremo, l'onnipotente.

Nel Vangelo, Cristo è un ree inchiodato alla croce. Umiliato e impotente.

Il suo trono: la croce; i posti d'onore? occupati da criminali.





Lui il giudice giusto e misericordioso, condannato ingiustamente a morte senza pietà.

Questo è il modo che Dio ha scelto di rivelare al mondo la sua regalità.

Forse possiamo comprendere la confusione, lo smarrimento, la frustrazione e persino la rabbia di un popolo, i giudei, che si aspettava un condottiero forte sullo stile del Re Davide che li liberasse dalla tirannia dei romani. Il loro bisogno è semplice, primario. Il loro sguardo è rivolto al passato, alla gloria dei tempi che furono.

E questo appare nelle reazioni che i vari personaggi nel Vangelo hanno nel vedere Gesù crocifisso.

Il popolo, cioè la maggior parte delle persone, lo guarda da lontano. Incuriosito dallo spettacolo macabro della crocifissione, non vuole essere coinvolto e si guarda bene dall'avvicinarsi troppo. Non vogliono essere disturbati da Gesù.



I capi e i soldati sono delusi, arrabbiati, frustrati, amareggiati che le cose non sono come se le aspettavano. L'idea che s'erano fatti del loro re è ben diversa dalla realtà di Gesù morente in croce. Per sfogarsi lo prendono in giro con sarcasmo e crudeltà.

Il primo malfattore, non accetta la responsabilità delle sue azioni e vuole evitare la croce anche se se la merita. Vuole una fuga facile.

Eppure Gesù è il loro re, come dice la scritta sulla croce, ma loro non lo accettano.

Credo che se siamo onesti con noi stessi, tutti ci possiamo riconoscere in questi

personaggi in diversi momenti della nostra vita. Per esempio finché ero ragazzo mi bastava guardare Gesù da lontano, quasi a dirgli: "non mi chiedere niente" e facevo quello che mi pareva, tutto sommato. Certe volte ancora oggi non mi piace essere disturbato da Lui. Nella vita le cose non vanno

sempre come da manuale, tutti abbiamo le nostre delusioni, le nostre ferite e sofferenze, dalle persone o dalle scelte che facciamo o da eventi oltre il nostro controllo. È facile inaspriarsi, arrabbiarsi e ribellarsi contro gli altri, contro di noi e anche contro Dio. Partita persa ve lo assicuro e strada diritta verso il perdersi.

Ma andiamo avanti. In tutto questo Gesù sta lì, resta lì appeso alla croce. Sta in silenzio, con la scritta "io voglio essere il tuo re, il re del tuo cuore, di tutta la tua vita. Lo so che la vita non è facile, ma se mi permetti io sono l'unico che ti può aiutare. Lasciami entrare



nella tua vita, lascia fare a me... ma sentiti libero.”

Ecco, questo è quello che è capace di fare il secondo malfattore. Lui riconosce che Gesù è Dio. Non cerca di fuggire la sua croce. Si fida di Gesù a tal punto che sa che il solo essere rircondato da Gesù lo può salvare. Spera che quella sua sofferenza sia il suo biglietto d'ingresso per il Paradiso. E la sua speranza è confermata dalle parole di Gesù.

Nella quotidianità delle nostre vite vere, Gesù sta lì che ci aspetta, appeso alla croce. Sembra una cosa macabra, ma sta lì perché così alziamo

lo sguardo verso di Lui, così raddriziamo la schiena ricurva sulle nostre miserie, e guardandolo possiamo dire con fiducia “ricordati di me” adesso che sei nel tuo regno’.

E se siamo capaci di fare questo salto, di affidarci e fidarci di Lui sempre, nei momenti difficili, ma anche in quelli belli e gioiosi, se gli diamo la possibilità di essere il Re del nostro cuore e di tutta la nostra vita, ecco che quelle parole rivolte al secondo malfattore Gesù le dice a noi “sarai con me in Paradiso”.

Non è facile, ed è una crescita continua che non possiamo

fare soli. Chiediamo a Dio di donarci la grazia che ci serve per liberarci da tutto quello che blocca dal riconoscerlo come nostro re. Chiediamo la grazia di aprire i nostri cuori sempre più a Lui, al suo amore per noi per affidarci tutti a Lui.

# Il Capitolo Generale negli Istituti religiosi

Fr. Rosario Vitale msc



**COS'È UN CAPITULO GENERALE?**

Attraverso le nostre  
Costituzioni MSC

Avvicinandosi il nostro Capitolo Generale, ne approfittiamo per presentare a tutti voi cos'è un capitolo generale. Ogni Ordine, istituto religioso, istituto di vita consacrata, società di vita apostolica possiede un Capitolo Generale. Il Decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae Caritatis*, del Concilio Ecumenico Vaticano II, al numero 14 dice: «I capitoli e i consigli

eseguo fedelmente i compiti che sono stati loro affidati nel governo, e tutti a loro modo siano l'espressione della partecipazione e dell'interesse di tutti i membri per il bene della intera comunità». Il Decreto sottolinea che il capitolo deve essere espressione della partecipazione di tutti i membri di un Istituto religioso, così che tutti si sentano Corresponsabili nella vita e nel governo del-

lo stesso, anche se con compiti e funzioni differenti. È fondamentale oggi vedere il proprio Istituto religioso come una famiglia, come un corpo: «come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo» (1Cor 12). Secondo il codice di diritto canonico, possiamo dividere i capitoli in due categorie. Un capitolo





può avere carattere locale o universale, per locale intendiamo che riguarda una parte di quell'Istituto (Provincia) per Universale o anche chiamato Generale riguarda l'intero Istituto. Noi approfondiamo in

questo piccolo articolo il capitolo generale.

Il Codice di diritto canonico ci parla dei capitoli al libro secondo, precisamente al canone 631 §1: «Il capitolo generale,

che ha nell'istituto la suprema autorità a norma delle costituzioni, deve essere composto in modo da rappresentare l'intero istituto, per risultare vero segno della sua unità nella carità».





**in modo che la  
Congregazione acquisti  
una maggiore pienezza  
di vita**



Riprendendo il decreto conciliare, il can. 631 §1 ci dice che il capitolo generale è la suprema autorità in un Istituto, ovvero, non vi sono altre autorità che possano intervenire rispetto alle decisioni prese, fatta salva

quella del Supremo Legislatore (Romano Pontefice). Il canone continua parlando della rappresentatività affinché sia segno visibile di unità e cita anche il diritto proprio di ciascun Istituto, chiamato anche Costituzioni. Le

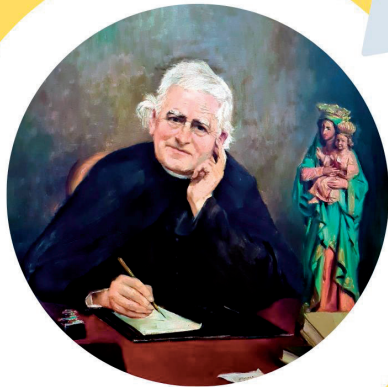
Costituzioni di un Istituto non sono altro che le leggi proprie di ciascun Istituto, che molto spesso sono state scritte dallo stesso fondatore/ice e che sono le linee guida da seguire per il buon governo e per la



**e la sua missione sia  
più fedelmente  
adempiuta.**



Costituzioni MSC  
n° 188



## AMETUR

vita dello stesso. Il capitolo generale, può essere Ordinario o Straordinario, ordinario quando viene convocato per l'elezione del nuovo Superiore Generale, (nel nostro caso ogni 6 anni), e straordinario tutte le volte che, per particolari necessità della Congregazione si ritiene di convocarlo.

Le nostre Costituzioni MSC ci parlano del capitolo generale ai numeri 188-197. Il numero 188 dice: «Il Capitolo Generale rappresenta l'intera Congregazione e deve esprimere l'interesse comune di tutti i religiosi in modo che la Congregazione acquisti una maggiore pienezza di vita e la sua missione sia più fedelmente adempiuta». E al numero 194 ci descrive i compiti del capitolo stesso:

1. Verificare la situazione dell'intera Congregazione, di ogni Provincia e dei settori più importanti della Congregazione direttamente rappresentati dal Capitolo;
2. Emanare decreti, statuti e fare raccomandazioni in conformità alle condizioni dei tempi;
3. Proporre cambiamenti nelle Costituzioni e negli Statuti della Congregazione;
4. Eleggere il Superiore Generale e i suoi Assistenti.

Voglio concludere con le parole che il Santo Padre ha indirizzato ai partecipanti allo scorso Capitolo Generale MSC, con la speranza che ognuno di noi passa farle sue. «Se l'ispirazione originaria del Fondatore è stata quella di diffondere la

devozione al Sacro Cuore di Gesù, oggi voi la comprendete e la attualizzate esprimendola in una varietà di opere e di azioni che testimoniano l'amore tenero e misericordioso di Gesù verso tutti, specialmente verso quelle porzioni di umanità più bisognose. Per poterlo fare, vi invito – come ho ricordato spesso alle persone consacrate – a “ritornare al primo e unico amore”, a tenere fisso lo sguardo sul Signore Gesù Cristo per imparare da Lui ad amare con cuore umano, a cercare e prendervi cura delle pecore smarrite e ferite, ad adoperarvi per la giustizia e la solidarietà con i deboli e i poveri, a dare speranza e dignità ai diseredati, ad andare dovunque un essere umano attende di essere accolto e aiutato».







**IL TUO CONTRIBUTO È ESSENZIALE  
PER LA SOPRAVVIVENZA DI ANNALI. INSIEME,  
POSSIAMO CONTINUARE IL CAMMINO...**

**380006**

NON DIMENTICARE QUESTO NUMERO...

È il numero del Conto Corrente Postale che puoi utilizzare per versare la tua offerta a questa Rivista, intestato a:

**Missionari del Sacro Cuore, Corso del Rinascimento 23, 00186 Roma  
IBAN IT 96 H 07601 03200 000000380006**

Sostieni economicamente Annali e comunicaci i nominativi di possibili nuovi amici ai quali inviarla.